

Recensione spettacolo Macbeth

“Tutto il mondo è intorno a te, il lusso è un tuo diritto”.

Sono le parole con cui Lady Macbeth, dà inizio alla tragedia che colpirà lei e il suo amato.

Macbeth è forse il personaggio più visionario di Shakespeare e, per il regista Luca De Fusco, riuscire a trasmettere l'atmosfera di delirio, dell'onirico, dell'irreale, è stata una grande sfida, superata a pieni voti.

L'interpretazione data dagli autori del Macbeth nell'edizione di Quirino, Luca Lazzareschi e Gaia Aprea, si basa sullo stato mentale dei personaggi, che sono in sostanza due malati di mente, che si muovono sulla base degli avvenimenti già accaduti nel passato.

La scena in cui è ambientata la tragedia è la camera da letto dei coniugi, che, da luogo in cui vengono coltivati amore e passione, si trasforma in una stanza degli orrori, in cui tutti gli omicidi vengono pianificati. L'attenzione dello spettatore è catturata dal grande “specchio” che proietta i volti dei personaggi e i loro incubi, aiutandolo nella lettura delle emozioni più profonde. Le trapunte, che dividono il palcoscenico in tre ambienti, hanno contribuito, grazie anche alle proiezioni, alla maggiore resa dei paesaggi, dei volti, dei pensieri che affollano le menti, ormai perdute, di Macbeth e di sua moglie.

Il generale Macbeth e il fedele Banquo, dopo aver combattuto una lunga battaglia, nel bosco sulla via del ritorno, si imbattono in tre streghe dall'aspetto ambiguo ed inquietante che annunciano al primo che diventerà re di Scozia, e al secondo che darà inizio a una stirpe di sovrani.

Macbeth racconta tutto a sua moglie, ella pianifica l'assassinio del Re Duncan, compiuto poi dal marito. I legittimi eredi del defunto sovrano fuggono, e Macbeth viene incoronato Re di Scozia. Da questo momento ha inizio una serie di omicidi, per epurare il regno dai nemici della diabolica coppia e per far sì che la profezia, riguardante la progenie di Banquo, non si compia.

La figura principale nel dramma è Lady Macbeth, perfida, ambiziosa e decisa, dolce e materna solo verso il povero marito, ormai delirante, perché assalito dal fantasma di Banquo.

E'

lei che ha lavato dalle mani di Macbeth il sangue di Duncan, prendendo parte alle pene che lo affliggevano, fino ad essere consumata dal peccato. Gli incubi non la fanno dormire, intrappolata nelle panie di una spirale di atroce dolore, fino a quando compie l'atto più estremo di tutti: il suicidio.

Macbeth, dopo l'assassinio di Duncan, arriva a non temere più niente, continua a lordarsi le mani di sangue, avendo perso ormai il distinguo fra male e bene, danneggiando in modo irreparabile la sua anima e la sua coscienza, logorandosi i nervi, e, proprio a causa di ciò, cadrà sotto la lama di Macduff.

La storia fa viaggiare dentro il cuore oscuro di Macbeth, mettendo in relazione noi e i nostri sentimenti col protagonista, perché tutti in fondo in fondo, li condividiamo, senza arrivare, però, ad azioni così estreme.

Le ambientazioni cupe riprodotte sul palcoscenico, mi hanno trasmesso una fortissima sensazione di disagio ed inquietudine, tanto che, in alcune scene, grazie anche alle musiche, la tensione del pubblico era palpabile. Purtroppo però, senza nulla togliere agli attori, che sono riusciti a trasmettere ogni sfumatura che caratterizzava lo stato mentale dei personaggi, lo spettacolo è risultato un po' lento e, forse, un po' troppo lungo. Apprezzabile comunque, perché anche se Shakespeare scrisse quest'opera nel XVII secolo, le tematiche che tratta sono le stesse della cronaca dei nostri giorni.

Giulia Boccuccia 3°FL I.I.S Enzo Ferrari
Bibliopoint Vallauri

RECENSIONE MACBETH

Macbeth è di sicuro tra le opere di William Shakespeare più celebri e conosciute.

Una tragedia; la più breve redatta dal poeta inglese.

Scritta tra il 1605 e il 1608, da secoli si presta ad interpretazioni e rappresentazioni diverse; dalle più fedeli e combacianti con gli scritti dell'eccellente drammaturgo, alle più rivisitate e, talvolta fantasiose, di diversi registi cinematografici o, ancor più spesso, legati al mondo del teatro.

L'allestimento del Macbeth al Teatro Quirino di Roma ha preso il via martedì 22 novembre 2016 ed è la rappresentazione fedele di una storia da sempre considerata lugubre, triste, i cui personaggi, dai più importanti e nel vivo della storia sino a quelli minori, rasentano in maniera costante una condizione di ambiguità e subdolo mistero.

La storia è ben raccontata, ed è facilmente immaginabile la difficoltà degli attori nell'immedesimarsi in personaggi di quel tipo, oltre che nel portarli in scena, davanti ad una notevole quantità di spettatori, proprio per questo motivo più agevolmente criticabile.

Ciononostante gli interpreti dello spettacolo si sono dimostrati capaci, preparati e dediti al raggiungimento del loro obiettivo.

Macbeth è uno dei generali e degli uomini più fedeli di Duncan, re di Scozia, il quale decide di premiarlo offrendogli la carica di Barone di Cawdor, affiancandola all'altra carica già conquistata, quella di Barone di Glamis, e andando a confermare una misteriosa predizione: è, infatti, l'accaduto più significativo della storia, dal quale partirà ed evolverà l'intera vicenda. La predizione di cui si parla è opera di creature che Macbeth ha modo di incontrare, in presenza di Banquo (altro fedelissimo di Duncan), in quella che a prima vista sembra essere una visione, ma che ben presto non si rivelerà come tale: dinanzi a lui sorgono tre figure femminili, tre streghe. Da esse la predizione che Macbeth diverrà, oltre che nuovo Barone di Cawdor, nuovo re.

Da quel momento viene fatto capire allo spettatore come il protagonista sia combattuto (dopo aver constatato l'avverarsi di una prima parte della predizione), tra l'attendere e l'agire in funzione della sua fiducia nella previsione, in contrapposizione con la sua bramosia di divenire re.

Spinto da sua moglie, Macbeth si convince a compiere l'omicidio di Duncan, temporaneamente ospite in casa sua per congratularsi con lui e ufficializzarne la nuova carica.

A seguito del drammatico e criminale misfatto, nascono in Macbeth rimorsi e pentimenti che lo porteranno in breve tempo ad una situazione per lui di angosciosa sofferenza.

Gli attori della rappresentazione al Quirino di cui scrivo, sono Paolo Cresta, Francesca de Nicolais, Claudio di Palma, Luca Iervolino, Gianluca Musiu, Alessandra Pacifico Griffini, Giacinto Palmarini, Alfonso Postiglione, Federica Sandrini, Paolo Serra ed Enzo Turrin.

La traduzione è affidata a Gianni Garrera e Fabio Cocifoglia; la voce fuori campo è di Angela Pagano, quella dei video di Lorenzo Papa; le scene sono curate da Marta Crisolini Malatesta, i costumi da Zaira de Vincentiis, le luci da Gigi Saccomandi, le musiche da Ran Bagno, le installazioni video da Alessandro Papa, le coreografie da Noa Wertheim e la regia è di Luca De Fusco. Da menzionare anche gli autori dello spettacolo: Luca Lazzareschi e Gaia Aprea.

L'allestimento è a mio parere ben prodotto e curato, anche per via dell'originale modalità di rappresentazione scenografica con l'ausilio di videocamere e proiezioni; si presenta però, in maniera abbastanza evidente, troppo poco coinvolgente e accattivante, anche se, in effetti, i luoghi e le situazioni descritte non ritraggono certo un contesto allegro e luminoso, e anzi, vengono caratterizzati da un'atmosfera cupa e buia.

Chissà come lo aveva pensato e interpretato Shakespeare più di quattro secoli fa?

Giovanni Ercolani 3 F Bibliopoint Vallauri-IIS Enzo Ferrari -Roma